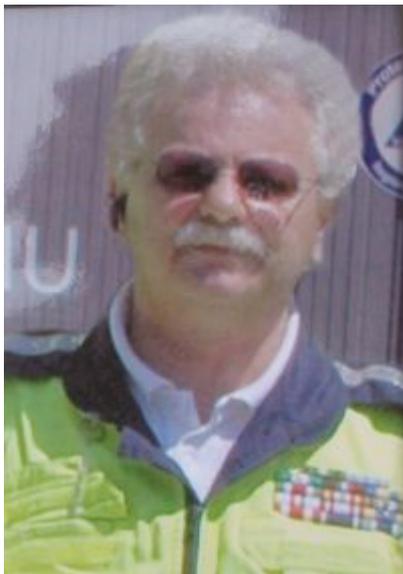


## Le sirene dei mezzi della Protezione Civile salutano Pino Sporchia

**Pubblicato:** Sabato 3 Ottobre 2009



Un funerale diverso dal solito per un uomo che raccoglie in morte quanto aveva seminato da vivo. In comune con ogni altra cerimonia consimile la commozione e il dolore, ma è raro e prezioso quanto visto oggi a Turbigo per l'estremo saluto a **Giuseppe Sporchia** (foto), il coordinatore di Protezione Civile **assassinato in casa** da un parente acquisito domenica sera a Borsano di Busto Arsizio, dove viveva da qualche tempo. **Un'intera comunità, che va ben al di là dei modesti confini comunali turbighesi, cementata nel lutto.** Centinaia e centinaia di persone a seguire il **corteo** partito dalla sede della Protezione Civile, di cui Sporchia era fondatore, e a riempire la chiesa dell'Assunta, accanto al castello, su sulla collina a dominio della valle del Ticino. Sotto, la cittadina quieta e silenziosa, la vista sulle torri della centrale elettrica che di Turbigo è da decenni il simbolo visibile. Un serpente umano impressionante, preceduto da dozzine di gonfaloni di ogni tipo di associazione turbighese e non solo e da decine e decine di divise coloratissime della Protezione Civile, si è snodato per le vie fino a salire, in un silenzio impressionante, alla chiesa.

«**Lasciamo parlare le immagini**» dirà il parroco don Giampiero. «Siamo qui ad un incontro, alla consegna del nostro fratello Pino a Gesù, che ha dato l'esempio supremo di sacrificio per gli altri» Un avvenimento **«assurdo, incomprensibile»** il delitto di Borsano, che può essere sopportato solo nella luce della speranza cristiana e che interpella tutta la società, ha detto il parroco. Il rimorso è collettivo: «ci sentiamo un po' tutti colpevoli di come abbiamo eliminato l'**educazione**, di come abbiamo assolutizzato il concetto che ognuno fa ciò che vuole, di come abbiamo lasciato i ragazzi per la loro strada. **Chiesa, scuola, famiglie** devono sentirsi chiamate in causa, recuperare il concetto che amare è sacrificarsi, come ci ha insegnato Cristo». Risuonavano ogni tanto gli "attenti" e i "riposo" che facevano scattare, quasi fossero militari, i volontari della ProCiv, che hanno tenuto una **guardia d'onore** intorno alla bara coperta di fiori e recante il casco rosso di Giuseppe.

Commoventi i saluti di parenti, amici e istituzioni locali (erano presenti ben quattro sindaci, oltre alla presidente del Parco Ticino Bertani e all'assessore regionale **Stefano Maullu**). «**Non piangete, non sono andato via, ho solo cambiato stanza**» recita il testo inviato "a nome" del padre dal figlio Daniele, colpito da un destino di una tragicità assoluta, con il padre ucciso, la madre ferita gravemente e ancora

grave in ospedale, una moglie estraniata e il figlio di lei entrambi finiti in carcere. «Non sono lontano, sono dietro l'angolo: **sorridete, perchè il vostro sorriso è la mia gioia**».

«Caro Pino, sei stato un amico, un padre, fin un nonno premuroso per i più giovani tra noi» il saluto dei volontari venuti da ogni angolo del Parco Ticino, da Sesto Calende a Vigevano: molti con le lacrime agli occhi. «Grazie a te un piccolo gruppo è diventato grande, ha portato per l'Italia il nome di questa piccola cittadina del Milanese».

Anche il sindaco Laura Mira Bonomi, con voce rotta dall'emozione, ha voluto ricordare lo scomparso: «Eri un grande capo per la nostra Protezione Civile. **Buono, generoso**, hai servito al meglio le istituzioni che oggi, qui, **si inchinano di fronte a te** che eri così umile e d'esempio a tutti».

All'uscita dalla chiesa, con il corridoio che conduceva all'altare ricolmo di divise della Protezione Civile, **hanno suonato in coro tutte le sirene dei mezzi**, incluso quello che ha poi accompagnato Pino, con l'inseparabile caschetto rosso, ancora una volta per le vie del paese e fino al cimitero di Cuggiono, dove riposerà.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it